

Consorzio Nuvola

YAKOUBA,
L'AFRICA
VIR ALLE

Introduzione di
Guglielmo Minervini

edizioni la meridiana

<i>Introduzione</i>	9
Premessa	13
Il piccolo Yakouba	17
Una casa lontana da casa	23
Il melograno fiorisce	29
Inconsciamente Africa	35
Diario... Viralle	45
Un desiderio di carta e inchiostro	57
Uno per tutti, tutti per uno	63
Ringraziamenti	67

C'è un grimaldello per scardinare lo scalcagnato portone che rinserra il deposito dentro il quale, da svariati decenni ormai, stiamo ammassando la riserva delle scorie dei nostri peggiori pregiudizi.

Un mondo di esclusi in un pianeta con la febbre alta preme dinanzi a noi.

Un mondo che chiede di entrare. Con la forza della vita. Perché la vita non la fermi. Perché finché c'è vita, la vita disperatamente cerca sempre la vita.

E azzarda, danza, arrischia, prova, cade, si rialza e riprova, esulta, spera, soffre, lotta.

Un mondo col palpito della vita preme su noi che abbiamo ridotto il nostro mondo al palpito della merce.

Il pregiudizio dinanzi al mondo escluso che preme è pensare che sia il nostro principale problema piuttosto che la nostra vera, eccezionale opportunità.

Da almeno venticinque anni prevale qui da noi, come in tutta l'Europa, la convinzione che bisogna respingerlo e aspettare che passi.

E, invece, non si può respingere l'aria che respiri, non fermi un torrente in piena.

Si possono fermare gli eserciti ma non le idee che vanno nella direzione giusta, si è a lungo ripetuto.

E le grandi migrazioni sono una direzione irreversibile che indica un futuro meticcio, mescolato.

Abiteremo un unico pianeta e saremo sempre più fratelli di un'unica famiglia umana. Che condividono un unico comune destino.

Figli del mondo. Prima ancora che italiani o europei.

E perché dovrebbe fare paura questo scenario? Al contrario, dovrebbe affascinare.

Problema? Niente affatto. Piuttosto, una sfida per raggiungere vette ancora più elevate della nostra vicenda umana.

Puoi ricacciare un barcone ma non lo spirito di un tempo.

Puoi rigettare il sibilo profondo della tua sensibilità ma non il vento della storia.

C'è un grimaldello potente per scardinare il portone dei nostri pregiudizi e spalancarlo al vento salubre del futuro.

Raccontare storie. Restituire nomi e volti dove la nostra durezza di cuore ha piazzato stereotipi e schemi.

Ogni volta che racconti una storia getti un ponte, si tesse il filo della relazione tra me e l'altro. E da quel momento nasce un principio di responsabilità.

Perché si può dire no ai clandestini, fuori gli irregolari, ma non riesci a tenere il cuore freddo dinanzi a Yakouba dopo aver letto la sua storia.

E poco importa se Yakouba sia solo il frutto dell'immaginazione o se il magico mondo del suo villaggio Viralle esista davvero o no.

Dentro questa storia ci sono in fondo le tracce delle storie di tutti gli altri, che splendono, finalmente restituite nella loro struggente bellezza di vita, come frammenti di stelle.

L'armonia di un'infanzia vissuta tra la saggezza e la terra, poi la stagione della violenza, quindi il viaggio, l'incontro con la cultura e l'occidente. Poi ancora, il ritorno, la collisione col fato, la perdita della memoria, la nuova nascita nella consapevolezza matura di sé.

Chiudi le pagine di questo avvincente racconto, che leggi liberando lo sguardo e trattenendo il fiato, e capisci che, in realtà, Yakouba è una felice metafora dell'Africa e delle sue sofferte stagioni di vita.

Le chiudi queste pagine e capisci che sono rivolte a noi come un invito delicato e intimo.

Accogliere l'Africa che è in noi significa sentire che il tempo che ci attende è fondato sulla relazione e non sul possesso. E per sentire la relazione più che la ragione serve il cuore.

“Come mi disse una volta Yakouba: ‘una vita non è vissuta invano se lascia qualcosa di sé agli altri, siamo particelle in un tutto sconfinato, eppure abbiamo il potere immenso di rendere il mondo un posto migliore’”.

Ecco l'invito.

Da ruminare. Dentro dentro. Con lentezza.

Guglielmo Minervini

Sabrina, Gabriele, Patrizia e Alessio sono i nomi di quattro ragazzi, che a seguito di un corso per “tecnici della formazione” della Scuola Edile di Brindisi, sono stati affiancati nel percorso di stage al consorzio Nuvola, che ha curato il presente volume. Il “semplice” progettare, predisporre, sviluppare e tenere dei corsi era un compito troppo facile da svolgere nelle complicate maglie della rete Nuvola. Lo stage si è elegantemente incrociato con le attività dei servizi gestiti da Nuvola, il Laboratorio Urbano “Inpuntadipiedi” e lo Sprar Baiti entrambi nel comune di Francavilla Fontana (Br), e degli altri sprar della rete consortile, Teranga di Torre Santa Susanna (Br) e Farah di Latiano (Br).

In principio hanno visitato le diverse realtà recandosi personalmente presso gli Sprar sopra menzionati. Hanno avuto un primo contatto con i beneficiari di ognuno, cercando di capire un po’ quel mondo che nessuno di loro quattro aveva mai avuto modo di conoscere, di approfondire, di toccare e vivere in prima persona. Gli stagisti hanno raccontato:

“Durante gli incontri con i ragazzi abbiamo fiutato subito la loro voglia di riscatto, abbiamo letto nei loro occhi un desiderio di rinascita, abbiamo voluto valorizzare quei sorrisi anche se il loro cuore di certo non sorrideva. È stato proprio in quei momenti, seduti lì con loro a chiacchierare e ad ascoltarli, che abbiamo percepito l’esigenza di offrirci a loro, di regalargli un sorriso, un motivo per credere in qualcosa. Abbiamo realizzato la

possibilità di fare e costruire con loro, per loro, qualcosa che li facesse sentire parte integrante di un progetto, parte attiva del nostro operato. È proprio in questo momento che abbiamo ponderato di attuare con loro, oltre i corsi da programma, un progetto editoriale, un progetto che li avrebbe visti protagonisti, che raccontasse un po' delle loro storie."

Hanno pensato a qualcosa che li facesse sentire più vivi, qualcosa che li facesse sognare ad occhi aperti. Forse anche loro sognavano ad occhi aperti, forse non credevano che potesse essere la scelta giusta, si sono chiesti tante volte se fossero mai riusciti a portarlo a termine.

"Così è stato, abbiamo fatto qualcosa che non credevamo di realizzare, che non sapevamo neanche ci appartenesse. Abbiamo scritto un libro."

Hanno intervallato le lezioni di italiano e cake design con degli incontri in cui i beneficiari si raccontavano.

"Durante questi incontri abbiamo approfondito la conoscenza, che pure era ancora inficiata dalla ritrosia vicendevole, forse dal timore della diversità, del giudizio proveniente da ambo le parti."

Tutto questo è avvenuto all'interno di una struttura, il Laboratorio Urbano di Francavilla Fontana che il consorzio Nuvola ha in gestione e nel quale realizza le varie iniziative che nel corso degli anni ha progettato. Per loro questo spazio fisico è stato lo spazio in cui è nato tutto, lo spazio che in maniera artificiosa e fantastica hanno voluto riprodurre nel libro chiamandolo *Viralle*. Qui hanno condiviso il tempo e lo spazio con ragazzi di diverse nazionalità ed etnie, hanno vissuto il *meltingpot*, la pacifica convivenza e collaborazione tra ragazzi che hanno superato le barriere del pregiudizio e costruito nel piccolo di una stanza il sogno dell'uomo: la pace e l'armonia tra i popoli.

Il libro è stato molto più di un libro, è stata una valigia che non riusciva a contenere le suggestioni che la frequen-

tazione quotidiana inconsciamente forniva. Voleva inizialmente essere un racconto di un loro viaggio, di una loro traversata, di una loro storia, ma da un lato i racconti erano tanti e non si poteva scegliere di dare voce solo ad alcuni, dall'altro un senso di pudore e di rispetto verso il ricordo delle loro angosce, delle loro paure, delle loro tribolazioni hanno fatto scegliere un altro percorso. La storia raccontata è frutto della fantasia, ma i dettagli storici e geografici sono frutto di ricerca e condivisione dell'intero gruppo. Una parte del racconto è dedicata ad un diario in cui i protagonisti diventano loro, i beneficiari degli sprar; anche i nomi sono reali e le storie sono il bagaglio dei loro piacevoli ricordi, storie di terre che pur vessate da tanti problemi esprimono forza e bellezza tali che la stessa fantasia non riuscirà mai a descrivere.

“In tutta sincerità questo sarebbe dovuto essere un modo per raccontare mondi distanti da noi, forse con l'involontaria presunzione di voler dare risalto e voce a chi non ne ha, compiacendo la nostra coscienza di aver fatto qualcosa di utile agli altri. Ma così non è stato, è stato semplicemente e assolutamente molto di più. Ogni minimo dettaglio del libro è stato sostanzialmente il risultato dei tanti confronti, delle chiacchierate durante e dopo le lezioni, delle battute e dei sorrisi scambiati in allegria. Ci siamo fatti coinvolgere in una maniera che non credevamo fosse possibile; ogni storia, ogni città, ogni luogo, ogni piccola sensazione abbiamo realizzato fosse stato il loro lascito, la loro firma nei nostri cuori. Nel momento in cui abbiamo messo il punto, alla fine del racconto, abbiamo capito ad un tratto che quella storia, apparentemente soltanto per loro, era anche per noi.

Un libro nato per raccontare l'Africa con gli occhi dell'Africa, è diventato infine un libro che abbiamo scritto noi con i loro occhi, affidando alla carta le loro emozioni e le loro passioni.”

Yakouba è un ragazzo africano di 30 anni nato in un piccolo quartiere di Timbuktu, un'antica città del Mali. Sino all'età di sei anni ha vissuto in una abitazione molto povera, dove oltre al padre, alla madre e alla sorella minore viveva suo nonno.

Il deserto che circondava l'ormai sterile Timbuktu era lo stesso che respirava ogni bambino della sua età. Un deserto arido, privo di sogni e di speranze che affogava l'anima, nutrita solo della cruda e triste realtà.

Yakouba era un bambino come tanti, seppur come pochi, lui aveva un dono, come un aquilone volava in alto, volava oltre il deserto, superando i confini di una prigione senza sbarre.

Il suo più grande maestro fu suo nonno, Youssuf, per lui un padre, un mentore, un punto di riferimento.

Ogni notte, prima di addormentarsi, Yakouba era solito chiedere al nonno delle storie riguardanti le origini della loro città. Non importava che fossero sempre le stesse, in realtà Yakouba le sapeva a memoria, conosceva ogni minimo dettaglio, sapeva ogni piccolo passaggio. Lo stesso racconto per lui sembrava fosse sempre una nuova storia, sempre la prima volta. Le sue orecchie, curiose e affamate, pareva divorassero le parole proferite dall'anziano nonno, mentre i suoi occhi ridenti e fuggitivi trascendevano l'istante, proiettandosi al futuro.

“Yakouba, questa sera ti voglio raccontare la storia della nostra antica e gloriosa città.

Tanti secoli fa un popolo nomade, composto da uomini alti, robusti, dalla faccia lunga e stretta e sempre a dorso di dromedari, fondarono la nostra amata *polis*. Questi, detti anche “uomini blu”, amavano usare un velo come copricapo, ognuno di un colore diverso; l’indaco era il colore della nobiltà. Loro erano uomini forti e coraggiosi, niente gli faceva paura, il fuoco del deserto ardeva nei loro cuori. Fu così che un giorno il loro capo, Fakrou, ritrovatosi a pochi chilometri dall’attuale Timbuktu, ebbe una visione secondo la quale avrebbe dovuto costruire una possente città che gli avrebbe procurato ricchezza e prosperità.

Il grande capo stentava a credere che in una zona così arida e deserta sarebbe potuta sorgere una ricca e fiorente città ma, nonostante ciò, decise con fermezza di realizzare ciò che la sua visione gli aveva predetto.”

Yakouba, affascinato dal racconto, chiese al nonno come mai conoscesse questa storia ma la sua curiosità svanì lentamente con lui addormentandosi.

Il mattino seguente, appena sveglio, il giovane fanciullo corse dal nonno. “*Nonno, allora, mi racconti come hai conosciuto la storia di Fakrou?*” Il nonno sorrise compiaciuto e, sorseggiando il solito tè del mattino, accarezzò il nipote e lo prese dolcemente posandolo sulle sue gambe.

“Tanti secoli fa un mercante di tappeti, proveniente dall’antica città di Alafia e diretto al piccolo mercato di Ber, a dorso del suo dromedario fu colto improvvisamente da una tempesta di sabbia. Riparatosi tra i ruderi di una vetusta moschea di fango scorse, incredulo, tra le rovine un antichissimo manoscritto. Dalle sabbie del fato emersero le pergamene che, un tempo dealbate, furono incise da un calamo regale, recanti parole vigorose.”

Lo stesso deserto, arido e privo di ogni speranza, seppe invece nei tempi antichi essere custode geloso di un passato mitico e affascinante. Il manoscritto, infatti, conteneva le gesta valorose dell’imperatore Tuareg e la misteriosa fondazione della città di Timbuktu.

Fu così che, attraverso questi avvincenti racconti, la curiosità del piccolo Yakouba accresceva sempre di più a tal punto da fargli scoprire una sfrenata passione per la scrittura.

Avrebbe voluto studiare, avrebbe voluto imparare a scrivere, avrebbe voluto un giorno diventare un grande scrittore e magari raccontare anche lui le gesta eroiche del suo popolo. Avrebbe voluto, quindi, ripercorrere le orme di quel mitico prosatore, vissuto in un'era in cui la sabbia del deserto inondava le vie e gli hijab sui capi delle donne fluttuavano mossi dal vento del nord. Avrebbe voluto...

Le speranze e i sogni di Yakouba erano gli stessi di tanti bambini che, come lui, desideravano un futuro migliore, un futuro icastico, semplicemente un futuro dove il sapere e la conoscenza fossero alla portata di tutti.

È vero che i sogni son desideri ma non sempre hanno un lieto fine. A volte la realtà supera l'immaginazione e i maestri dell'horror sembrano impallidire innanzi all'evidente.

Il silenzio fragoroso di una calda mattina di primavera, come solo il marzo arido e cocente dell'Africa sapeva regalare, fu rotto da un rumore assordante, una raffica secca, e poi un'altra ancora. Cingoli di carri distanti lungo il secco suolo, rombi di elicotteri oltre il vento, spari che seppur lontani parevano essere vicini più del respiro della fine.

Correva senza sosta il piccolo Yakouba, correva spaventato verso casa, avrebbe voluto chiedere al nonno cosa fossero quei rumori che tanto lo impaurivano. Era vicino, c'era quasi, mancavano appena duecento metri quando da lontano scorse l'inenarrabile, ciò che gli occhi di un infante non dovrebbero mai vedere. L'odore del destino pervase il suo corpo, un odore acre che sapeva di devastazione e morte, il suo cuore batteva sempre più forte come se avesse fiutato la tragedia.

Una bomba lanciata da uno di quei mostri d'acciaio aveva improvvisamente e ferocemente cancellato il suo passato, dissolto il suo presente, lasciando il futuro in un vortice senza via d'uscita.

Le macerie della sua piccola capanna di paglia e fieno erano disperse e fumanti, il silenzio assordante del nulla

uccideva ogni speranza. Gridava il loro nome sperando che qualcuno rispondesse e sussurrasse alla sua anima parole di conforto. Yakouba pregava che sua madre, sua sorella, suo padre e il suo adorato nonno fossero usciti, magari fossero al pozzo; sperava che si fossero recati al mercato, insomma, pregava fossero ovunque, purché non lì.

Le sue preghiere purtroppo risultarono vane dal momento in cui scorse, in ciò che rimaneva della sua casa, l'amato copricapo della madre, un tempo ricco di colori, permeato della vita e del profumo di quella terra che in quel momento aveva sotterrato i propri cari. Tra le macerie ritrovò anche gli antichi libri del nonno, ormai bruciati dalla ferocia sconsiderata di uomini senza scrupoli; poco più in là il suo viso, affranto e rigato dal dolore, vide il corpo esanime del padre abbracciato alla piccola sorellina, che stringeva tra le braccia una bambola, forse colti in uno dei loro tanti momenti di giochi.

Aveva perso tutto, era rimasto solo, non aveva più nessuno, la materia viva ormai era divenuta spirito!

Era il 26 marzo del 1991, certamente non una giornata qualunque, una data che Timbuktu e tutto il Mali non scorderanno mai; una data tatuata per sempre nel cuore e nella mente di Yakouba, una cicatrice viva, grondante l'amara storia di un giovane d'Africa.

Perse i sensi, cadde a terra, sopraffatto da un turbinio di dolore e odio, di rabbia e sofferenza. In quel momento avrebbe voluto anche lui essere morto, avrebbe voluto raggiungere i suoi affetti, certamente non lo era, seppur il suo spirito in quel momento era morto con loro.

“Dove sono, ch'è successo?! Chi siete, dove mi trovo, dov'è papà, e la mamma?! Dov'è il nonno?!...” Yakouba, ignaro di dove fosse e ancora sotto shock, urlava con voce stridula e rotta dal pianto queste parole. Il suo corpo sopraffatto dalla sofferenza fu ritrovato da un gruppo di volontari di “Luna Rossa”, i quali amorevolmente lo condussero al più vicino campo di accoglienza allestito per prestare soccorso ai superstiti del cruento golpe che si stava consumando.

Trascorsero circa tre mesi lì nel campo, dove il piccolo Yakouba fu premurosamente curato, soprattutto nell'animo che, come un puzzle disfatto, necessitava che ogni pezzo ritornasse al suo posto.

Non furono certamente momenti facili ma il calore e l'affetto di questi volontari, uomini e donne che avevano lasciato tutto spinti dalla filantropia più vera e genuina, riuscirono a lenire le ferite di un bimbo ormai distrutto e dilaniato dal dolore, abbandonato a se stesso.

Dopo aver vissuto qualche mese nel campo di accoglienza arrivò improvvisamente per lui la comunicazione di esser stato inserito in un programma di adozione gestito da un'associazione umanitaria italiana.

Lo sguardo proteso verso il futuro, incerto ma carico di speranze, abbandonava dietro di sé le ombre del recente passato.

A volte la vita è strana, un viaggio del quale ignori l'inizio e la fine, che trascorri senza sapere ciò che il domani ti riserva, che vivi dando per scontato ciò che hai.

Siamo come foglie di un albero che non conosciamo, inermi al vento fatuo che ci spinge verso terreni ignoti per i quali saremo humus e vita nuova.

Viralle, 31 marzo 2011

Questa mattina sono stato incuriosito dai diversi movimenti e canti provenienti dall'esterno, ho deciso di uscire dalla capanna per vedere cosa accadeva fuori... ai miei occhi si è presentata una scena quasi familiare... mi sono avvicinato all'anziana donna del villaggio che sembrava dirigesse i lavori e le ho chiesto cosa stessero facendo.

Lei mi ha risposto che erano intenti a realizzare i "bogolan", tessuti fatti da strette strisce di stoffa, composte dagli uomini e decorate dalle donne, utilizzati dalle popolazioni nei momenti significativi dell'età adulta.

Gli uomini lo usano nella caccia e nei rituali evocativi, in quanto il tessuto protegge i cacciatori dalle influenze negative dell'energia vitale sprigionata dall'animale ucciso e le donne invece lo indossano durante la cerimonia organizzata per il passaggio all'età adulta.

Attratto da ciò che svolgevano, chiesi all'anziana donna se era possibile assistere al procedimento che portava alla creazione dei bogolan.

La donna mi ha sorriso compiaciuta e molto carinamente mi ha fatto segno di accomodarmi dicendomi che il procedimento di decorazione avviene in più fasi.

Alcune donne si sono occupate del lavaggio della stoffa che avveniva con molta cura e delicatezza in dei grandi piloni pieni di acqua, successivamente altre donne in modo

sequenziale, hanno steso queste strisce adagiandole in modo preciso e ordinato su bastoni per farle asciugare al sole. L'asciugatura è durata sino al tramonto per permettere al tessuto di seccare completamente e rilasciare tutta l'umidità. Infine le strisce sono state passate agli uomini che hanno provveduto a cucirle per creare un unico tessuto. Con molta sorpresa uno degli uomini mi ha invitato a partecipare a quest'attività per nulla facile. Dopo essere state raccolte si è passati alla tinteggiatura di giallo che è avvenuta attraverso un'infusione preparata con le foglie di una particolare pianta autoctona.

Ad occuparsi della preparazione del colore è la donna più anziana del villaggio, quella con maggiore esperienza. La donna, seduta su un tronco, ha battuto energicamente le foglie in un recipiente fatto di legno fino ad ottenere una polvere colorata che successivamente è stata amalgamata con dell'acqua. Le strisce sono state poi immerse nell'infuso, fatte essiccare al sole per far fissare il colore utilizzato per realizzare i disegni.

Nel frattempo un gruppo di donne si dedicava ai disegni che sono stati realizzati utilizzando un bastoncino e il fango nero di pozzo, raccolti un anno prima e fermentato in una giara. Si completava così il procedimento della lavorazione dei bogolan, e tra tessuti e colori risuonava una musica di festa.

Ciò che più mi ha colpito è stato vedere con quanta passione, agilità e precisione sono stati realizzati quei disegni che, apparentemente senza significato ai miei occhi, venivano invece realizzati secondo un preciso schema.

Ciò che ho visto oggi mi ha affascinato moltissimo, ho avuto più volte la sensazione di avere già vissuto o visto qualcosa di molto simile. Tantissime immagini della giornata vissuta si stanno ripetendo e accartocciando nella mia mente. Rievocano un dolce ricordo del mio passato ma è come se, nel momento in cui sto per raggiungere la luce, tutto svanisce, tutto ritorna buio. Ora vado a dormire, spero che i fantasmi della mia mente oggi mi lascino riposare.

Chiudi le pagine di questo avvincente racconto, che leggi liberando lo sguardo e trattenendo il fiato, e capisci che, in realtà, Yakouba è una felice metafora dell’Africa e delle sue sofferti stagioni di vita.

Le chiudi queste pagine e capisci che sono rivolte a noi come un invito delicato e intimo.

Accogliere l’Africa che è in noi significa sentire che il tempo che ci attende è fondato sulla relazione e non sul possesso. E per sentire la relazione più che la ragione serve il cuore. “Come mi disse una volta Yakouba: ‘una vita non è vissuta invano se lascia qualcosa di sé agli altri, siamo particelle in un tutto sconfinato, eppure abbiamo il potere immenso di rendere il mondo un posto migliore’”.

Ecco l’invito.

Da ruminare. Dentro dentro. Con lentezza.

Guglielmo Minervini

Nuvola Consorzio di Cooperative Sociali, promosso da Giuseppe Milone e dal Progetto Policoro, opera soprattutto nella Provincia di Brindisi. Promuove azioni condivise e solidali offrendo un sistema integrato di servizi rivolti alla persona realizzando anche progetti di inserimento lavorativo e inclusione sociale.

ISBN 978-88-6153-487-2



Euro 14,50 (I.i.)